



Il vertice dei 5 segretari ha dato lo scontato via libera La querelle del ministro Uds: Romita entra solo se passa al Psi

Resta fuori il titolare del Tesoro Alla Direzione dc di oggi la sinistra promette battaglia sul programma del governo

«Tutto bene quel che finisce bene»

Craxi plaude ad Andreotti e scarica Amato

La riunione collegiale dei cinque segretari della maggioranza ha dato via libera al governo Andreotti. Stamattina il presidente incaricato parteciperà alla Direzione dc, poi completerà la lista dei ministri e, quasi certamente in serata, andrà al Quirinale. «Tutto bene quel che finisce bene», dice Craxi. Martelli farà il vicepresidente del Consiglio, De Michelis andrà agli Esteri, Amato resta fuori.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Il sesto governo Andreotti che poi è il dodicesimo a maggioranza di pentapartito è pronto al varo con i clausi gli ultimi ritocchi. Stasera il presidente incaricato porterà a Cossiga la lista dei ministri. Il vice di Andreotti sarà Claudio Martelli esordiente di rango. L'Italia sarà rappresentata all'estero da un altro uomo del Psi Gianni De Michelis. Al Tesoro salvo sorpresa andrà l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Per il resto la compagine governativa non presenta grandi novità. Il programma - come denuncia la stessa sinistra dc - è come tutti i programmi di Andreotti che lasciano aperti sempre molti problemi per cui puntano più alla gestione che alle enunciazioni programmatiche in altre parole un programma conservatore arredato con qualche obiettivo di riforma appena indicato.

L'adesione del Psi è squallida. «Tutto bene quello che finisce bene», ha detto Craxi uscendo dalla riunione collegiale dei segretari della «nuova» maggioranza e ha precisato che «il governo avrà il pieno sostegno dei socialisti che vi parteciperanno con una rappresentanza particolarmente qualificata». Ma che differenza c'è tra il governo di programma di De Milla e questo? Craxi ha mandato giù la domanda e ha sfoderato un sorriso. «Questo è il governo Andreotti». E quanto durerà? «L'impegno dei partiti che concorrono alla maggioranza è realizzare il programma concordato quindi senza limiti di tempo», la risposta è di Forlani che si è dichiarato «soddisfatto». Andreotti ha aggiunto che questo pentapartito resterà anonimo perché «le definizioni è meglio darle dopo quindi tra qualche anno».

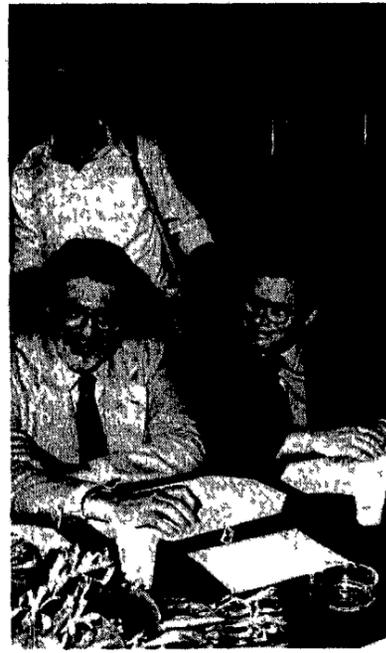


Vertice dei segretari con Andreotti. In alto Guido Bodrato

La Malfa che sulla durata del governo aveva posto una pregiudiziale si è accontentato di poco per cantar vittoria. «Nasce un governo che ha come obiettivo la preparazione del nostro paese all'Europa del '92 con l'impegno dei partiti di andare avanti finché è possibile» e per il segretario re pubblicano questo è «un cambiamento fondamentale». Più

sobriamente Altissimo con stata che ci sono «le condizioni per andare avanti». La posizione di Caglia merita un capitolo a parte. Il segretario socialdemocratico ha agito fino all'ultimo da gran lottatore non arretrando sul stesso punto. In realtà ad alzare il prezzo sul peso dei ministri da far assegnare al Psi. La querelle ha occupato

gran parte della giornata di Andreotti in mattinata dopo che la direzione socialdemocratica aveva minacciato di restar fuori dal governo il presidente incaricato ha avuto una faccia a faccia con Caglia. E nel pomeriggio quando si pensava che la questione fosse stata in qualche modo appianata se n'è invece riparlato a lungo durante la riunione collegiale. Craxi si è rassegnato a un mezzo cedimento ha vergato su un foglio un solenne «chiamamento» in cui ricorda che Romita è stato eletto nelle liste socialiste che la parte del gruppo parlamentare socialista europeo e che la confluenza di tutti i Uds nel Psi avverrà senz'altro alla fine dell'estate. Ma non è bastato e Caglia infine ha vinto. «Avendo espresso la mia insoddisfazione», ha dichiarato in serata - il presidente del Consiglio incaricato d'accordo con i cinque partiti ha stabilito di non indicare al capo dello Stato ministri parlamentari che non siano iscritti ai gruppi parlamentari di cui che partiti della maggioranza di governo». Bisogna dedurre che le possibilità ora sono due o Romita oggi stesso si iscrive al gruppo socialista di Montecitorio, oppure rinuncia a fare il ministro. Non è una vicenda da consegnare alla storia forse ma intanto il se-



Scola e Segre alla prima riunione del governo ombra al Senato

La prima seduta ieri pomeriggio a palazzo Madama presieduta da Occhetto

Battesimo del governo ombra

«Pochi temi, per indicare soluzioni»

Il neonato governo ombra ha compiuto ieri i primi passi. La prima seduta dei ministri comunisti e indipendenti di sinistra si è tenuta a palazzo Madama nella sala del direttivo del gruppo comunista. Un lungo tavolo ornato di un cesto di fiori rossi e lilla. A capotavola Achille Occhetto e il coordinatore Gianni Pellicani. Politici economica, caso Falcone, Adriatico all'ordine del giorno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Per i fotoreporter è l'occasione per il primo inedito di gruppo. Per i ministri del governo è il momento più delicato per far partire davvero una struttura che avrà bisogno di rodaggio e di esperienza. Quasi tre ore la prima seduta per discutere quattro argomenti: le questioni organizzative del governo ombra (strutture collaborazioni sedi budget rapporti con i gruppi parlamentari) la politica economica l'emergenza Adriatico l'inquietante vicenda degli uffici giudiziari di Palermo.

A fare gli onori di casa è il neo eletto presidente dei segretari comunisti Ugo Pecchioli che prenderà parte alla seduta con Bassanini presidente dei deputati della Sinistra indipendente. Il primo ministro-ombra a giungere è Sergio Segre titolare della politica comunitaria. Poi Alfredo Reichlin Stefano Rodotà Ettore Scola e via via tutti gli altri. E grande ressa di giornalisti operatori tv fotografati. Poi le porte si chiudono e la discussione - introduzioni di Occhetto e Gianni Pellicani - può iniziare. Darà alla fine il segretario presidente. «Molto interessante questa discussione abbiamo affrontato pochi

problemi con senetà come se fossimo stati nelle condizioni di applicare le nostre decisioni». Ed in verità sembrava in serata che anche lo stile delle discussioni accenna a cambiare. Interventi più brevi e chiari alle compatibilità economiche di questa o quella proposta. Conclusioni operative. Facciamo due esempi. Il primo riguarda l'economia. Il Parlamento non chiuderà i battenti dopo aver dato la fiducia al costituendo governo Andreotti. Oltre ai decreti da smaltire le aule dovranno discutere e votare il documento di programmazione economica che getterà le basi per la redazione della legge finanziaria del 1990. Già ma quale documento di scuterà il Parlamento? La questione la pone Alfredo Reichlin titolare all'economia. Quello presentato a maggio dal ministro del Tesoro Giulio Amato (e a quel dicastero si sta operando il cambio della guardia)? Ma è vecchio

(«decreto» dirà Pecchioli ai giornalisti). Rapido giro di interventi. Napolitano Garavini Occhetto Pecchioli Bassanini Pellicani Borghini Visco e poi ancora Occhetto che tira le fila. I ministri ombra finanziari prenderanno posizione per chiedere (motivando e argomentando) che il nascente governo presenti un nuovo documento di politica economica. Dal canto suo il governo ombra redigerà un quadro macroeconomico alternativo a quello del governo e sarà autore - a suo tempo - di una controfinanziaria. E allora comincerà in concreto il confronto con il governo effettivo. Un giornalista chiede ad Occhetto che effetto fa maturarsi con un presidente del consiglio come Andreotti. «Vedere come Andreotti si misura con i problemi concreti» è la risposta. Il secondo esempio riguarda l'Adriatico. La relazione è di Chicco Testa. Situazione al

lammante proposte concrete e un nuovo appuntamento a Rimini il 28. Se Ettore Scola è autore di una proposta che in vista alla riflessione (la cultura dei grandi città) Filippo Cavazzini ministro ombra del Tesoro fa il suo dovere e richiama tutti a tener presente - quando si propongono interventi che hanno un costo - le compatibilità finanziarie (se si dice cono dei si bisogna dire anche dei no). È un invito che trova terreno fertile. Nessuno ha voglia di fare facile propaganda. Gli allarmi e le preoccupazioni di questa prima seduta del governo ombra non si limitano ad Adriatico c'è in questa vicenda di Palermo Stefano Rodotà (Giustizia) di segno uno scenario inquietante (e annuncia iniziative di cui parliamo in altra parte del giornale) dove bisogna stabilire il «rispetto delle competenze» e dove necessitano «indagini rapide e informazioni corrette».

«Venezia rinuncia all'Expo 2000»

Ma i socialisti attaccano il sindaco

L'Expo 2000 non si farà a Venezia. Ieri il sindaco e quattro partiti di maggioranza (il Pci il Pri il Psdi e i Verdi) hanno giudicato «impossibile» per la città «ospitare in qualsiasi forma tale manifestazione». Una dura lettera del Psi chiede le dimissioni del sindaco ma preannuncia «un profondo ripensamento». Lunedì il Consiglio comunale decide in via definitiva: poi la giunta si dimetterà.

VENEZIA Venezia sull'orlo della crisi. L'ondata d'urto del concerto dei Pink Floyd a piazza San Marco sabato scorso ha investito in pieno i ipotesi di organizzare nella città lagunare l'Expo 2000 e ha portato con sé le dimissioni della giunta. Lunedì mattina il Consiglio comunale si riunirà per decidere definitivamente sull'Expo. Al termine quasi sicuramente le dimissioni dell'amministrazione le ri il sindaco Antonio Casellati repubblicano ha inviato una

lettera alla presidenza del Consiglio al ministero degli Esteri e alla Regione Veneto (che sull'Expo dovrebbe decidere martedì) per comunicare ufficialmente che «non esiste una richiesta di Venezia a candidare il proprio territorio come sede anche parziale di un'Esposizione universale». Il preceano accordo raggiunto dai cinque alleati (Pci Pri Psdi e Verdi) dopo un infuocata riunione del Consiglio comunale durata oltre dieci ore nella notte tra lunedì e

martedì è andato dunque in frantumi. Il documento votato dai cinque precisava che «il tessuto della città storica ha dimostrato di non poter reggere l'impatto di grandi folle» un no appena dissimulato a quell'Expo 2000 vagheggiata da De Michelis e che avrebbe portato sulla laguna milioni di visitatori. Ma il Psi veneziano aveva considerato il documento «interlocutorio e non vincolante in attesa di un nuovo pronunciamento del Consiglio comunale».

Proprio per accelerare la decisione e per rendere esplicito il «no» della città all'Expo comunisti socialdemocratici repubblicani e Verdi vista la lettera del sindaco hanno presentato ieri in giunta un documento in cui si dichiara «evidente al di là del merito specifico dell'idea e delle proposte che sostengono il progetto Expo 2000. I impossibilità per la città di Venezia di ospitare in qualsiasi forma tale manifestazione». Ma l'«accelerazione» della decisione ha portato con sé la crisi preannunciata nel pomeriggio da una lettera del Psi al sindaco e concordata di fatto in serata al termine della riunione di giunta. Lunedì di dunque il Consiglio comunale si riunirà per decidere sull'Expo ma anche sul futuro della giunta. «Le dimissioni» - dice il vicesindaco comunista Cesare De Piccoli - a questo punto mi paiono comunque opportune per ristabilire un rapporto di fiducia con la città». L'importante aggiunge è che il dibattito avvenga come il Pci ha voluto sull'Expo e non su astratte «venifiche».

E il Psi? La lettera scritta ieri a Casellati ha due facce. Da un lato i socialisti chiedono esplicitamente le dimissioni del sindaco. reo di aver «rovesciato l'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale nei giorni scorsi e di aver compiuto «un atto di rottura della solidarietà che comporta una lesione dell'attuale maggioranza». «La invitiamo dunque come noi facciamo - scrivono i socialisti - a trarre le inevitabili conclusioni della violazione degli impegni presi. Dall'altro lato però il Psi accetta di buon grado il dibattito in Consiglio comunale sull'Expo e parla di un «profondo ripensamento delle proprie posizioni che prenda atto del grave disagio patito dalla città». Per Walter Vanni segretario del Psi veneziano si tratta di «un passo avanti rilevante per riconoscere l'impossibilità dell'Expo. La parola adesso è al Consiglio comunale. Ma il destino dell'Expo sembra ormai segnato».

Bogianckino rieletto sindaco da Pci, Psi e Psdi

Firenze, escono i liberali Tripartito fino alle elezioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE Pace fatta a palazzo Vecchio. Ieri sera a conclusione di un tormentato consiglio comunale Massimo Bogianckino socialista è stato riconfermato sindaco di Firenze. Gundera una giunta tripartita. Pci Psi Psdi che sostituirà la giunta di programma in carica dall'85 e in crisi da 21 giorni. Nel passaggio dal vecchio al nuovo governo sono usciti di scena i liberali.

Dopo la svolta del Pci che il 26 giugno ha bocciato l'operazione Fiat Fondiaria i progetti urbanistici nella piana a nord ovest della città la nuova giunta si è trovata d'accordo su un programma di legge legislativa incentrato sull'impegno ad approvare il nuovo piano regolatore ed a potenziare l'aeroporto di Peretola. Riconfermati quasi tutti gli as-

Sul programma c'è invece un accordo sostanziale tra Pci e Psi. Il Psdi che esprime un solo consigliere il vicesindaco Nicola Caglia si limita a definire la pace «un accordo minimo per un governo che ha pochi mesi di vita». Il mandato infatti scade agli inizi del '90 e sia i socialisti che i socialdemocratici vogliono avere le mani libere per il dopoelezioni. Nel programma di conseguenza sono elencati pochi punti: svolgimento del referendum cittadino sullo sviluppo urbanistico della città (previsti per dicembre) approvazione del nuovo piano regolatore generale potenzamento dell'aeroporto inquadramento del centro storico realizzazione dei parcheggi (su cui incombe la scadenza della legge Tognoli).

Il documento che sancisce l'accordo ha richiesto giorni e giorni di serrata trattativa. Per approvarlo i socialisti a cui la decisione comunista di bocciare l'intervento di 4 milioni e 500mila metri cubi nella piana tra Firenze e Sesto Fiorentino non è piaciuta hanno dovuto ingoiare più di un rosolo. A nord ovest nelle aree di proprietà della Fiat e della Fondiaria sarebbero dovuti sorgere il nuovo palazzo di Giustizia un polo espositivo un centro direzionale un parco metropolitano residenze e servizi. Ma i comunisti a pochi giorni dall'approvazione in consiglio comunale della variante hanno fatto marcia indietro. Contro la variante nata nell'83 con il pentapartito si erano mobilitati intellettuali urbanisti ambientalisti e i giovani comunisti. Uno schieramento che aveva provocato un'ampia discussione nel Pci socialista nello stop del 26 giugno e nella crisi a palazzo Vecchio.